

tempo di S. Isidoro, ed era stato abolito dal Papa Gregorio VII. alcuni anni prima del Concilio di Leone, di cui parliamo. I Padri di questo Concilio qui dunque non parlano che de' doveri generali de' differenti ordini della chiesa, i quali s'ossistero si avanti, come dopo la soppressione dell'ufizio Mozarabo. Il Concilio soggiugne, che in avvenire gli scrittori si serviranno della scrittura Gallicana in tutti gli atti ecclesiastici in vece della Gotica, ch'era in uso a Toledo. Questa Scrittura Gallicana altra non è che la Latina, che dopo Giulio Cesare è sempre stata in uso nelle Gallie; e la Gotica è quella, che Ulfila Vescovo de' Goti inventò per uso di sua Nazione. Trovansi ancora alcuni monumenti scritti in tale Scrittura Gotica, la quale non ha alcuna relazione a ciò, che noi chiamamo lettere Gotiche. Queste altro non sono, che i caratteri Latini, ma fatti malamente, e in maniera barbara e grossolana. Ma la Gotica usata un tempo in Spagna, e introdotta da' Goti e da Ulfila si vede nel Vangelo di S. Giovanni stampato in lingua e caratteri Gotici da Francesco Giunio; e nella Grammatica della medesima lingua pubblicata nel primo tomo del *Theaurus* del Signor Hikkeseo Alcuni Autori Spagnuoli raccontano, che a tempo del Legato Riccardo sotto il Pontificato di Gregorio VII. vi fu a Toledo una gran contesa sopra il cangiamento dell'ufizio usitato in Spagna. Il Re Alfonso a persuasione della Regina Costanza sua sposa voleva introdurre l'ufizio Gallicano, e secondavalo l'legato del Papa. Il Clero, la Nobiltà, ed il popolo non volevano mutazione veruna. Finalmente si convenne di rimettere la decisione della cosa ad un duello. Il Campione, il quale combatteva per la conservazione dell'ufizio antico del Regno, vinse il Campione del Re con gran contento di tutto il popolo. Ma il Re istigato dalla Regina non si arrese, e sostenne, che il duello non era un giudizio legittimo in una causa di tal natura. Si convenne di tentare la pruova del fuoco, e dopo un digiuno e delle preci si accese un gran rogo, in cui si gettarono i due libri, l'uno che conteneva l'ufizio Gallicano, l'altro l'ufizio di Toledo, o Mozarabo. Il primo restò intatto, il secondo si alzò al di sopra delle fiamme. Non ostante tal prova il Re non volle disdirsi, e ordinò, che l'ufizio Gallicano fosse ricevuto per tutto, minacciando di morte, e di perdita de' loro beni quelli, che resistessero. Tuttavolta alcune chiese conservarono l'antico ufizio, e continuarono a seguire l'antica versione del Salterio. Questa Storia non è appoggiata sopra testimonianze di Storici contemporanei. Una cosa tanto miracolosa non è raccontata che da Rodrigo Arcivescovo di Toledo, il quale viveva cento e cinquanta anni dopo. Egli dice, che ancora a suo tempo si seguiva l'antico rito in alcuni Monisterj, e in alcune parrocchie; e nel decimo sesto secolo il cardinal Ximenes fece ricercare gli antichi libri dell'ufizio Mozarabo, li fece stampare, e li ristabilì in una cappella della Cattedrale di Toledo, ove si celebra ancora oggidì, come pure in alcune parrocchie della medesima città, e a Salamanca nella cappella del Dottore Talabrico.

XLIV.
Antonio Abate di Senona.

Ann. 1090.
Richer. 59
v. 1. c. 2.

Dopo la morte dell' Abate Berchario essendo da tre anni vacante la Badia di Senona, perchè non si potevano i Religiosi accordare nella elezione d'un Abate, Erimanno Vescovo di Metz vi nominò nel rogo. Antonio allora Priore di Lay presso Nanci. Egli era nativo di Pavia d'una nobilissima famiglia; e dopo i suoi primi studj nella patria venne a Metz; ove allora eranvi Scuole celebri nella